

EMERGENCY RESPONSE ROOMS: L'ESPERIENZA SUDANESE COME MODELLO DI AIUTO LOCALIZZATO

Pietro Boschi

Università degli Studi di Padova, pietro.boschi@studenti.unipd.it

Abstract

L'articolo analizza le *Emergency Response Rooms* attive nel contesto della guerra civile in corso in Sudan come caso di studio dell'approccio localizzato all'aiuto umanitario. Inserendosi nel dibattito sulle pratiche di localizzazione e di mutuo aiuto, il contributo esamina l'origine, le pratiche operative e la struttura organizzativa delle Err, evidenziandone l'efficacia nel colmare il vuoto lasciato dagli attori internazionali ma anche gli ostacoli e i rischi affrontati. L'articolo conclude sostenendo che l'esperienza sudanese può mostrare alla comunità internazionale il potenziale dell'aiuto al basso e promuovere un ripensamento del sistema umanitario globale.

Keywords:

Sudan, Emergency Response Rooms, mutuo aiuto, localizzazione

Emergency Response Rooms: the Sudanese experience as a Model of localized humanitarian Aid

Abstract

The article analyses the Emergency Response Rooms operating in the context of the ongoing civil war in Sudan as a case study of localized humanitarian aid. Engaging with the debate on localization and mutual aid practices, the contribution examines the origins, operational practices, and organizational structure of the Errs, highlighting both their effectiveness in filling the gap left by international actors and the

obstacles and risks they face. The article concludes by arguing that the Sudanese experience can demonstrate to the international community the potential of bottom-up aid and encourage a rethinking of the global humanitarian system.

Keywords

Sudan, Emergency Response Rooms, mutual aid, localization.

Introduzione

Nel racconto pubblico che si fa dell'attualità, almeno nel mondo occidentale, tende a prevalere l'impressione di star vivendo tempi particolarmente difficili e insicuri, tempi pericolosi come non se ne sperimentavano da decenni. E, benché la percezione sia influenzata da un certo *bias* di prossimità temporale e nonostante il nostro sguardo sia perlopiù limitato a ciò che avviene nei Paesi del Nord globale, certi dati sembrano rivelare come questa sensazione comune non sia totalmente infondata.

Secondo le analisi di Inform, riportate dal Joint Research Centre (2024), tra il 2015 e il 2024 il rischio e la vulnerabilità media a disastri naturali e crisi umanitarie sono infatti quasi raddoppiati. Anche la sensazione di instabilità e di insicurezza sembra essere fondata: i dati dell'Uppsala Conflict Data Program (2025) riportano come tra il 2019 e il 2024 il numero di persone morte a causa di conflitti sia raddoppiato, passando da meno di 80.000 all'anno a circa 160.000. Rende ancora più evidente l'aumento delle situazioni di crisi l'evoluzione nel tempo dei contributi finanziari richiesti dallo United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (Ocha)

per poter sostenere le proprie attività umanitarie, non giustificabili con la sola inflazione: si è passati dai 20 miliardi di dollari del 2016 ai 45 miliardi del 2025. Inoltre, è più che raddoppiato anche il numero di persone necessitanti assistenza, con il piano per il 2019 che individuava 131 milioni di persone in situazione di bisogno e quello per il 2025 che arrivava a 305 milioni (Ocha, 2018, pp. 6-7; Ocha, 2024, p. 5).

A un aumento dei bisogni umanitari globali non è però corrisposto un aumento dei finanziamenti internazionali da parte dei grandi donatori: se fino al 2022 i vari piani di azione umanitaria progettati dall'Ocha venivano per più di metà coperti dalle donazioni internazionali, nel 2023 soltanto il 45% dell'obiettivo è stato raggiunto. Nel 2025, addirittura, solamente il 33% dei fondi necessari erano stati raccolti, anche a causa dell'impatto dello smantellamento da parte dell'amministrazione Trump della United States Agency for International Development (UsAid) (Financial Tracking Service, n.d.)¹. Vari possono essere i motivi di questo fenomeno, dalle difficoltà economiche generalizzate all'emergere di situazioni di crisi viste come prioritarie e quindi destinatarie di gran parte dei fondi (su tutte, la guerra in Ucraina), fino alla crescita dei movimenti sovranisti e alla diffusione dell'atteggiamento isolazionista intrinseco ad essi, e tutti sono meritevoli di essere ulteriormente approfonditi.

¹ Già nel 2020 e nel 2021 la pandemia aveva portato a una copertura appena superiore al 50% dei piani Ocha (rispettivamente 51 e 53%), salvo poi tornare nel 2022 al 59% (Financial Tracking Service, n.d.).

Quello che però emerge chiaramente è la crescente difficoltà del sistema umanitario a finanziarsi a fronte dell'aumento delle esigenze di assistenza. A partire da questa constatazione, negli ultimi dieci anni si è sviluppato un importante dibattito su come rinnovare le modalità operative degli attori umanitari per far fronte a questo mutato scenario, e una delle innovazioni più rivoluzionarie, significative e apprezzate è stata quella dell'approccio localizzato all'aiuto. Tale approccio, che l'esperienza empirica ha rivelato essere più efficace ed economicamente efficiente di quello *top-down*, mira a rendere le comunità colpite dalla crisi protagoniste dell'intervento di assistenza a sé stesse, richiedendo alle organizzazioni umanitarie più strutturate e formali, come Ong e agenzie Onu, di limitarsi a fornire supporto finanziario e formazione per facilitare le attività dei volontari locali. Questo articolo, dopo aver fornito un quadro teorico essenziale del dibattito sulla localizzazione, analizzerà il caso delle Emergency Response Rooms (Err), organizzazioni di mutuo aiuto attive in Sudan nella cornice della devastante guerra civile in corso da quasi tre anni nel Paese e della più grave crisi umanitaria attiva al mondo (African Union, 2025; Al Jazeera, 2025a; Begum, 2025). A fronte dell'incapacità degli attori umanitari internazionali di raggiungere la popolazione a causa delle difficoltà logistiche e dell'instabile situazione di sicurezza, i volontari locali stanno guidando la risposta all'emergenza diventando un simbolo di resistenza civile e dando testimonianza dei meriti delle forme di aiuto localizzato. Il Sudan, grazie alla loro esperienza, è perciò oggi visto come un laboratorio

capace di fornire lezioni utili per le organizzazioni di mutuo aiuto che si troveranno in futuro ad operare in altri contesti di crisi.

Aiuto localizzato: evoluzione, punti di forza e reticenze

Un momento fondamentale della discussione su come rinnovare l'aiuto umanitario attraverso un maggiore coinvolgimento degli attori locali fu il World Humanitarian Summit di Istanbul del 2016, che portò il Grand Bargain. Il Grand Bargain fu uno storico “patto” tra cinquantuno donatori e agenzie umanitarie, con cui i primi si impegnavano a destinare almeno il 25% delle risorse umanitarie a partner locali entro il 2020, in cambio di garanzie di trasparenza e riduzione dei costi da parte di questi ultimi. L'obiettivo, ribadito in occasione di due revisioni del patto nel 2021 e nel 2023, era quello di superare l'approccio centrato sulle grandi organizzazioni del Nord globale per valorizzare l'*agency* delle comunità colpite dalle crisi anziché trattarle come mere beneficiarie passive degli aiuti (Alexander, 2021; Alexander e Loy, 2023; Shabaka, 2023, pp. 1-5; Shabaka, 2024a, p. 5).

Nonostante le sfide metodologiche poste dalla valutazione dell'efficacia delle esperienze di aiuto localizzato², le evidenze

² Come evidenziano Corbett *et al.* (2021, pp. 37-38) e Shabaka (2023, p.11), valutare gli esiti della localizzazione non pone soltanto una sfida quantitativa (carenza di dati). Richiede anche la creazione di un parametro capace di tenere in considerazione non solo i vantaggi oggettivi in termini di efficienza economica di questa forma di aiuto (numero di beneficiari aiutati spendendo una certa quantità di soldi), ma anche elementi più soggettivi e non di meno intrinseci alla natura dell'aiuto localizzato come i processi di *empowerment*, creazione di resilienza, fiducia e autostima, e rafforzamento della coesione sociale che ne derivano.

empiriche finora disponibili mostrano tangibili effetti positivi: oltre a consentire un intervento umanitario più rapido, grazie alla presenza capillare sul territorio degli operatori, e più efficiente, in quanto vengono ridotte spese operative come quelle per personale e trasporto, le forme di aiuto localizzato hanno mostrato punti di forza anche sul piano sociale, economico e psicologico (Corbett et al., 2021, pp. 51-54; Shabaka, 2024a, p. 7).

Il coinvolgimento delle comunità colpite dalla crisi nella pianificazione e poi nell'attuazione degli interventi umanitari, infatti, le fa percepire non più come vittime in attesa di essere aiutate, ma come agenti in grado di agire sul proprio destino, rendendole più fiduciose, motivate e capaci di rispondere a nuove emergenze in futuro (Corbett et al., 2021, pp. 45-47; Local to Global Protection, 2021; Shabaka, 2024a, p. 8). La conoscenza del proprio territorio e contesto sociale, e dei problemi che essi presentano, permette poi di elaborare interventi mirati che integrino le dimensioni dell'aiuto umanitario e dello sviluppo, due settori che spesso restano separati nella prassi degli attori umanitari internazionali, affrontando simultaneamente l'esigenza di sopravvivenza e la ricostruzione futura (Corbett et al., 2021, pp. 24-33).

Inoltre, la dimensione collettiva dell'approccio e la cooperazione nella risposta alla crisi rafforzano all'interno della comunità colpita la coesione sociale, la solidarietà interna, la fiducia reciproca e persino l'inclusione sociale di donne, giovani e gruppi marginalizzati, agendo positivamente in un'ottica di prevenzione dei conflitti futuri (Christian

Aid, 2024, p.1; Corbett et al., 2021, pp 33-41; Local to Global Protection, 2021, p.1).

Infine, essere chiamati a intervenire per assistere la propria comunità ha un impatto significativo sul piano della dignità e del benessere psicologico delle persone che vivono in una situazione di crisi: restituisce loro un senso di potere e di fiducia in sé stesse, permettendo, se non di superare, quantomeno di attenuare, la sensazione di impotenza, creando un senso di scopo e stimolando a trovare speranza nell'impegno a favore degli altri (Corbett et al., 2021, pp. 37-38).

Il dibattito teorico sulla localizzazione, dunque, si è ormai spostato dal “se” al “come” localizzare. Tuttavia, il bilancio del Grand Bargain si è rivelato molto inferiore alle aspettative: nel 2022 solo l'1,2% dei fondi erano stati destinati agli attori umanitari locali (Shabaka, 2023, pp. 5-6). Le difficoltà del processo di localizzazione sono dovute alla rigidità dei vincoli legali e fiscali che regolano gli stanziamenti di fondi per aiuti umanitari dei paesi donatori e alla diffidenza di questi e delle organizzazioni internazionali ad allentare il controllo sugli attori locali e a rinunciare al proprio ruolo di intermediazione, preoccupati dalla trasparenza e dall'uso efficiente del denaro. E se Ong e donatori istituzionali, messi sotto pressione dalle richieste degli stessi attori locali, hanno elaborato nuove linee guida e stabilito principi operativi volti a privilegiare la leadership locale nella risposta alle crisi, il sistema della Nazioni Unite resta invece più defilato. Pur riconoscendo formalmente i meriti della localizzazione, le agenzie Onu, principali destinatarie dei fondi umanitari globali, continuano a esercitare un

controllo centralizzato sui processi decisionali e su gran parte dei fondi (Alexander, 2021; Alexander e Loy, 2023; Shabaka, 2023, pp. 6-12; Shabaka, 2024a, p. 5).

In risposta alle ambiguità e ai ritardi dei grandi attori internazionali, le organizzazioni locali hanno preso l'iniziativa, mettendosi alla guida della risposta senza aspettare il supporto o il coordinamento dei partner da cui sarebbe dovuto giungere l'aiuto localizzato, e facendo poi pressione su questi affinché accettassero di cooperare con loro secondo i propri termini (maggiore equità, condivisione dei rischi e delle decisioni). Dunque, il processo di localizzazione non è bloccato, nonostante i molti ostacoli, ma sta avanzando, spesso su spinta dal basso (Alexander e Loy, 2023).

Un esempio di organizzazione di mutuo aiuto nata autonomamente dal basso sono le Emergency Response Rooms sudanesi, sorte allo scoppio della guerra civile nell'aprile 2023 e diventate nel giro di pochi mesi protagoniste fondamentali della risposta umanitaria alla crisi, riconosciute e celebrate come tali dalla comunità internazionale.

Colmare il vuoto: la nascita delle Emergency Response Rooms

Come detto, quella sudanese è definita oggi dagli osservatori come la più grande crisi umanitaria attiva al mondo, nonché una delle più gravi degli ultimi decenni: il piano Ocha 2025 per la risposta alla crisi sudanese Ocha 30,4 milioni di individui necessitanti assistenza umanitaria (OCHA, 2025). Stando ai dati di settembre del report dell'Integrated Food Security Phase Classification (Ipc, 2025), 21,2

milioni di persone si trovavano in situazione di insicurezza alimentare grave, e di questi 375.000 sperimentavano una condizione di carestia “catastrofica”, con l’epicentro della crisi in Darfur e Kordofan. Al gennaio 2026 erano 11,8 milioni gli sfollati causati dallo scoppio della guerra, di cui 7,4 interni al Paese e 4,4 milioni fuggiti negli stati confinanti dal 15 Aprile 2023 (United Nations High Commissioner for Refugees, 2026). Le stime più riportate sui morti causati dalla violenza, dalla denutrizione e dalle malattie, per quanto rese molto incerte dalle difficoltà nel reperimento dei dati, parlavano di non meno di 150.000 decessi (London School of Hygiene and Tropical Medicine, 2024; Roberts, 2025).

Nonostante la gravità della crisi, che ha esasperato le preesistenti condizioni di vulnerabilità del Paese, l’attenzione mediatica e l’impegno politico e finanziario della comunità internazionale risultano limitati. Lo stesso sopramenzionato piano Ocha, che quantificava in 4,2 miliardi di dollari il fabbisogno complessivo per gli interventi necessari, ha ricevuto soltanto il 38,7% dei fondi richiesti, ovvero meno di 1,6 miliardi (Financial Tracking Service, n.d.; Olson et al., 2024, p. 2).

La risposta dei grandi attori umanitari internazionali è stata lenta, limitata e poco efficace: bloccate nelle loro sedi operative (trasferite da Khartoum a Port Sudan con lo scoppio della guerra) da difficoltà logistiche, situazione di insicurezza e restrizioni pretestuose imposte dai belligeranti, agenzie Onu e Ong sono state a lungo assenti dalle aree in cui il bisogno d’aiuto era ed è maggiore. Entrambe le forze in

conflitto, infatti, utilizzano l'accesso degli aiuti umanitari come strumento di pressione politica e leva negoziale, adoperando sistematicamente la fame come arma di guerra: sia le Rapid Support Forces (Rsf) che le Sudan Armed Forces (Saf) impongono alle agenzie umanitarie l'obbligo di registrazione, rallentano il rilascio di visti, permessi di importazioni e autorizzazioni al movimento, impongono tasse e balzelli, fermano i convogli umanitari ai checkpoint estorcendo pagamenti informali e pretendono di partecipare alle loro missioni. Gli obiettivi di questa pratica sono limitare l'accesso di aiuti alle aree controllate dai nemici e controllare l'operato di questi attori, visti con diffidenza in quanto sospettati di essere strumenti di ingerenza straniera o di supportare i movimenti sudanesi per la democrazia (Ali, 2025; Nasir, 2024a; Olson et al., 2024, p. 3; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, p. 5; Shabaka, 2024b, p. 5).

In Darfur, inoltre, sin dall'inizio del conflitto operatori e strutture umanitarie sono stati oggetto di attacchi armati, specialmente durante l'assedio di El Fasher: uffici Onu e centri sanitari hanno subito ripetuti bombardamenti e incursioni con vittime e feriti. L'attacco all'Ospedale Saudita di El Fasher, l'ultimo ancora funzionante nella capitale del Darfur Settentrionale, avvenuto dopo la conquista della città da parte delle Rsf, ha causato almeno 460 morti tra pazienti, familiari, medici e infermieri, giustiziati brutalmente dai paramilitari (Al Jazeera, 2025b; Magdy, 2025; Shabaka, 2024b, pp. 5-6).

A fronte di queste difficoltà, molti operatori umanitari sono stati costretti a sospendere i programmi. Nel vuoto creatosi, si sono inserite

le comunità locali, che hanno risposto tempestivamente: prima a Khartoum e poi nel resto del Paese sono nate le Emergency Response Rooms, iniziative di mutuo aiuto autogestite da volontari operative a livello di quartiere o di villaggio. Inizialmente semplici chat online (da cui il termine *room*, “stanza” intesa come luogo di discussione) per coordinare gli interventi di vari attori della società civile, hanno progressivamente sviluppato capacità di assistenza (Olson et al., 2024, p. 1; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, pp. 5, 7). Secondo Right Livelihood (2025), a settembre 2025 erano operative 737 Err di base distribuite in tutti e diciotto gli stati del Sudan, con una rete complessiva di oltre 26.000 volontari.

Pur essendo nate nella forma attuale solo con lo scoppio della guerra civile, il modello delle Err costituisce un’evoluzione di pratiche di solidarietà collettiva già radicate nella storia sudanese, caratterizzata da guerre interne, disastri naturali e crisi sanitarie. L’ispirazione diretta e ideologica deriva dalla tradizione locale di mutuo aiuto, espressa nel concetto di *nafeer*, una chiamata collettiva all’azione umanitaria fondata sul principio culturale e obbligo morale secondo cui nessun individuo dovrebbe essere lasciato solo nel bisogno (Nasir, 2024a; Olson et al., 2024, pp. 4-6; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, p. 7).

Le Err si sono sviluppate anche grazie all’esperienza dei Comitati di Resistenza Popolare, strutture politiche caratterizzate da organizzazione orizzontale. Sorti durante la crisi economica e politica degli anni ’10 e protagonisti della rivoluzione del 2018-2019, i

Comitati erano poi stati marginalizzati nella fase di transizione politica successiva, dominata da accordi tra militari e rappresentanti civili. Peraltro, già prima della guerra alcuni di questi avevano iniziato ad erogare servizi alla comunità per supplire alle carenze dello Stato: durante la pandemia di Covid-19, ad esempio, avevano creato degli embrioni di Emergency Room, fornendo assistenza medica e svolgendo attività di sensibilizzazione sanitaria (Nasir et al., 2023; Nasir, 2024a; Olson et al., 2024, pp. 1, 4-5; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, p. 7).

Allo scoppio della guerra, perciò, queste reti si riattivarono, e ai Comitati di Resistenza si aggiunsero altre organizzazioni della società civile (gruppi giovanili, associazioni culturali, organizzazioni di quartiere): fin da subito, il confluire di volontari di diversa provenienza, età e genere fu uno dei punti di forza delle Err, in quanto l'utilizzo di reti preesistenti consentì una mobilitazione rapida ed efficace, e la loro eterogeneità le rese in grado di raggiungere in modo capillare gruppi sociali molto differenti tra loro. Così, in breve tempo le Emergency Room assunsero un ruolo centrale nella risposta alla crisi in tutto il Paese, conquistando l'apprezzamento della popolazione civile (Nasir et al., 2023; Olson et al., 2024, pp. 4-8; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, p. 5).

Sopravvivere e non solo: il panorama delle attività delle Err

Le Emergency Rooms svolgono funzioni estremamente diversificate, determinate dai bisogni specifici delle comunità in cui operano, dai

contesti geografici e sociali e dalle competenze disponibili sul territorio. La loro natura “iperlocale” rende perciò improprio generalizzarne il funzionamento; è tuttavia possibile individuare alcuni tratti comuni alle ERR, le cui principali attività sono assistenza medica di base³ e, soprattutto, distribuzione di cibo, l’intervento che più di tutti caratterizza la loro immagine (Nasir et al., 2023; Olson et al., 2024, pp. 1, 6; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, p. 7).

Grazie alle cucine comunitarie (*takaya*) attivate dalle Emergency Room (spesso in cooperazione con altre associazioni della società civile e leader comunitari), centinaia di migliaia di persone ricevono pasti regolari, una risorsa preziosa in un contesto di simile insicurezza alimentare. A giugno 2024, nella sola area metropolitana della Grande Khartoum, si contavano oltre 350 cucine comunitarie: la regione della capitale, infatti, è stata una delle più devastate dai primi due anni di guerra, con i frequenti saccheggi dei paramilitari che hanno lasciato la popolazione senza risorse (Nasir, 2024a).

Altrettanto importanti sono le *takaya* nate a Tawila, città del Darfur Settentrionale che a novembre 2025 ospitava circa 750.000 sfollati, giunti nella città nei mesi precedenti in seguito alla violenta conquista da parte delle Rsf del campo per sfollati di Zamzam e della capitale

³ Tale attività è particolarmente importante in Darfur dove, a fronte del collasso dell’infrastruttura sanitaria regionale, le ERR locali hanno allestito strutture sanitarie improvvisate e avviato programmi di prevenzione contro la diffusione delle malattie infettive, oltre a promuovere terapie basate su arte e sport per tutelare la salute mentale dei minori (Shabaka, 2024b, p. 14).

statale El Fasher (Iom, 2025a; Iom, 2025b). L'iniziativa aveva avuto origine da un piccolo gruppo di volontari locali che, di fronte all'arrivo massiccio di persone in fuga, aveva avviato una risposta d'emergenza preparando pasti con le proprie scorte domestiche. Nel tempo, però, l'operazione si è ampliata rapidamente grazie alle donazioni della popolazione e al coinvolgimento di decine di altri volontari che hanno aperto nuove cucine comunitarie, arrivando a nutrire, al luglio 2025, oltre 2.000 famiglie al giorno, molte delle quali prive di altre fonti di sostentamento (Alasmar e Gouja, 2025; Shabaka, 2024b, pp. 6, 12).

Un'altra funzione rilevante, oltre alla fornitura di servizi sanitari e alimentari, è la messa a disposizione di rifugi per la popolazione e il supporto alle evacuazioni. In Darfur, per dare un riparo agli sfollati e ai soggetti più a rischio di essere attaccati dai soldati di entrambe le fazioni, i gruppi di mutuo aiuto locali hanno organizzato per loro soluzioni abitative identificando edifici idonei come scuole o uffici governativi riadattati oppure famiglie non direttamente colpite disposte all'ospitalità (Ahmed, 2025; Central Darfur Emergency Response Rooms, 2025; Shabaka, 2024b, p. 16).

Per quanto riguarda l'evacuazione della popolazione civile, degno di menzione è l'intervento condotto dalle Err nello stato della Gezira nell'autunno 2024, la più grande operazione di salvataggio guidata da civili dall'inizio della guerra. In seguito all'ondata di violenze su base etnica compiute nello stato dalle Rsf a partire da ottobre in risposta all'avanzata delle Saf (Acled, 2025; Al Jazeera, 2024), i volontari, pur privi di esperienza pregressa nella logistica o nell'attività umanitaria,

hanno organizzato in pochi mesi l'evacuazione di decine di migliaia di persone dalla regione⁴ e l'accoglienza e il soccorso agli sfollati nelle aree di arrivo (Ahmed, 2025).

Tra le altre iniziative sviluppate da alcune Err vi sono poi le Women's Emergency Rooms (Wer), attive soprattutto a Khartoum e Port Sudan. Promosse da attiviste femministe locali, queste strutture offrono supporto psicologico, medico ed economico alle donne vulnerabili, come ad esempio donne incinte, adolescenti, madri single, anziane e sopravvissute a violenze sessuali. Le volontarie delle Wer distribuiscono prodotti per l'igiene femminile, organizzano cliniche mobili, forniscono supporto psicologico confidenziale e primo soccorso per le donne vittime di violenze, mettono a disposizione spazi sicuri per donne con bambini e fanno campagne di sensibilizzazione sulla salute riproduttiva femminile (Emad, 2025; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, p. 12).

Ancor più dei loro colleghi uomini, le volontarie devono affrontare molti ostacoli: in quanto donne, sono più esposte al rischio di arresti ed estorsioni, oltre a essere di frequente vittime di molestie e violenze sessuali. Inoltre, nella loro attività di sostegno psicologico alle donne sudanesi devono spesso scontrarsi con la paura dello stigma sociale, che limita la disponibilità delle vittime di violenza ad aprirsi con loro. Infine, le loro attività di monitoraggio sulle violazioni dei diritti umani commesse dai due eserciti sono fortemente osteggiate e le espongono al rischio di violente rappresaglie (Emad, 2025).

⁴ 13.000 solo nelle prime due settimane di operazioni (Ahmed, 2025).

Particolarmente rilevanti, per l'originalità delle soluzioni adottate, sono infine le iniziative educative promosse dalle Err. La guerra ha infatti interrotto l'istruzione per oltre 17 milioni di sudanesi sotto i quattordici anni, e i programmi offerti dallo United Nations International Children's Emergency Fund (Unicef) e dalle Ong internazionali, per quanto preziosi, riescono a raggiungere solo 2 milioni di bambini (Mustafa, 2024).

Avendo osservato un peggioramento delle capacità di apprendimento e della salute mentale dei bambini, rimasti privi di stimoli intellettivi e di occasioni di aggregazione con i loro pari, i volontari delle reti di mutuo aiuto hanno avviato attività educative informali e, in alcuni casi, vere e proprie scuole, con insegnanti volontari o, talvolta, stipendiati che spiegano Arabo e Matematica attenendosi al curriculum nazionale. All'insegnamento canonico si affiancano poi attività psicosociali e ricreative, quali arte, sport, musica e giochi, che aiutano i bambini a gestire lo stress e il trauma e a ritrovare attraverso la routine una parvenza di normalità: l'obiettivo è evitare che la guerra crei una "generazione perduta", priva di istruzione e dunque maggiormente vulnerabile al disagio socioeconomico (Emad, 2025; Mustafa, 2024; Right Livelihood, 2025).

Oltre a queste attività principali, le Err si occupano anche del recupero e della sepoltura dei corpi, della riparazione di infrastrutture essenziali quali sistemi elettrici e reti idriche, della distribuzione di medicinali e del monitoraggio delle violazioni dei diritti umani. Svolgono inoltre attività di comunicazione attraverso i social media, fornendo

aggiornamenti sulla situazione, e promuovono la formazione della popolazione su pratiche utili alla sopravvivenza in tempo di guerra o su competenze da riutilizzare in futuro (Nasir et al., 2023; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, p. 8).

Flessibili e orizzontali: struttura organizzativa e dinamiche operative delle Err

Due elementi chiave della struttura organizzativa dei Comitati di Resistenza sono stati trasferiti all'interno delle Err: un modello di *governance* democratica, partecipativa e inclusiva, e un'impostazione decentrata, fondata sull'attività di singole unità localizzate. Anche se già a maggio 2023 molte Emergency Room di Khartoum avevano aderito alla creazione di un corpo di coordinamento (Err Khartoum State), costituito da un'assemblea nella quale ciascuno dei sette distretti della regione della capitale era rappresentato e da vari comitati esecutivi, restava la volontà di lasciare alle singole unità locali le decisioni operative, in modo che queste fossero quanto più possibile adeguate alle necessità e alle capacità della comunità (Olson et al., 2024, p. 6; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, p. 11).

Per quanto talvolta criticata per il debole coordinamento interstatale e per la mancanza di una leadership chiara, i volontari difendono la struttura organizzativa delle Err in quanto capace di garantire inclusività e partecipazione democratica. Per molti di coloro che provengono dai Comitati di Resistenza, infatti, le Emergency Room rappresentano non soltanto uno strumento di assistenza umanitaria, ma

anche un possibile punto di partenza per la ricostruzione politica del Paese: un modello orizzontale e decentralizzato, fondato sull'autogoverno comunitario, sulla solidarietà e sulla partecipazione dal basso, che risponda e rappresenti in modo diretto i bisogni delle singole comunità (Nasir et al., 2023; Olson et al., 2024, p. 6).

L'organizzazione decentralizzata delle Err, infatti, assicura che gli interventi siano capillari e capaci di raggiungere anche zone isolate in cui i grandi attori umanitari sono assenti, e consente ai volontari di sfruttare la conoscenza del contesto locale (dal punto di vista politico, geografico e sociale) per assicurare interventi adeguati che soddisfino i bisogni avvertiti come prioritari. Inoltre, la struttura leggera permette un'elevata reattività e flessibilità operativa: le Err sono capaci di mobilitare rapidamente i volontari, sfruttando le reti sociali preesistenti, e possono agire in funzione degli eventi e delle urgenze del momento, adattando le proprie attività alle risorse disponibili, ai bisogni emergenti e alle condizioni di sicurezza (Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, pp. 8, 13).

Il modello di Khartoum, capace di tenere insieme coordinamento e decentralizzazione, ha quindi avuto successo, espandendosi ad altri stati, e già nel corso del primo anno di guerra Err situate in stati diversi, anche in aree meno colpite dal conflitto, avevano iniziato a elaborare meccanismi interregionali di coordinamento. Infine, anche se la cooperazione tra Emergency Room dello stesso stato e di stati diversi aveva avuto livelli di efficacia diversi (influenzati da fattori come disponibilità di collegamenti e di reti di comunicazione, relazioni

personali tra i volontari ed esistenza di reti precedenti), nel settembre 2023 si giunse al culmine di questo processo di coordinamento con l'istituzione del Localization Coordination Council (Lcc). Questo organismo riunisce non solo i gruppi di mutuo aiuto sudanesi, ma anche varie Ong nazionali e internazionali, con l'obiettivo di condividere risorse, informazioni e strategie, coordinare la risposta umanitaria e dare maggiore forza sulla scena internazionale alle rivendicazioni dei singoli attori locali sudanesi. L'Lcc rispondeva al desiderio di creare una rete umanitaria nazionale guidata dai sudanesi che rispecchiasse i principi di orizzontalità e democrazia propri delle Emergency Response Rooms (Olson et al., 2024, p. 6; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, p. 11).

Benché riunite nel Lcc, la collaborazione tra Err e agenzie umanitarie internazionali resta però ancora oggi un aspetto complesso. Inizialmente alcune Ong internazionali dubitavano della neutralità e della trasparenza delle Err, essendo abituate a lavorare con organizzazioni nazionali strutturate piuttosto che con gruppi così informali. Nei primi mesi, pertanto, i volontari locali erano stati poco coinvolti nella risposta umanitaria, e la maggior parte dei fondi era stata destinata alle grandi Ong e alle agenzie Onu. Con il tempo, tuttavia, le Err hanno acquisito legittimità attraverso il loro lavoro sul campo e la fiducia è aumentata. I donatori internazionali hanno iniziato a mostrarsi maggiormente flessibili nell'erogare loro finanziamenti (sempre più preziosi visto che il protrarsi della crisi umanitaria ha via via diminuito la capacità delle comunità locali di

finanziare l'attività dei volontari) e anche gli attori umanitari hanno stabilito con queste collaborazioni, più o meno formali, nonostante i timori di rappresaglie da parte delle autorità militari: molte delle Emergency Room, infatti, non sono formalmente registrate alla Humanitarian Aid Commission (Hac) filo-governativa (Alasmer e Gouja, 2025; Nasir et al., 2023; Nasir, 2024a; Olson et al., 2024, pp. 5, 9; Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, pp. 9, 12).

Nonostante un generale incremento della collaborazione, i volontari locali evidenziano ancora alcune criticità nel loro rapporto con i partner internazionali. La natura generalmente discontinua dei finanziamenti rende difficile pianificare attività a lungo termine, non sapendo per quanto si potrà contare su quel denaro. Inoltre, gli obblighi burocratici di rendicontazione spesso imposti come condizione per erogare sussidi risultano eccessivi rispetto alle capacità e al tempo a disposizione delle Err, vista la difficoltà ad accedere ai servizi bancari digitali causata dall'instabile connessione Internet e la precarietà e i frequenti cambiamenti di sede a cui i volontari sono costretti dalla guerra. Anche a fronte di una maggiore considerazione e dell'aumento della cooperazione, infine, i volontari delle Err percepiscono ancora un doppio standard e una generale sfiducia nei loro confronti, evidenziata dal loro punto di vista dagli obblighi di rendicontazione a cui sono sottoposti mentre loro non hanno voce in capitolo sull'operato delle agenzie internazionali. Talvolta sono state anche denunciate l'ineguale distribuzione di rischi e responsabilità tra partner locali e attori internazionali e la cosiddetta *tokenization*,

ovvero la creazione di collaborazioni di facciata (Nasir, 2024a; Olson et al., 2024, pp. 9-10; Shabaka, 2024b, pp. 23, 27).

Dove avviate, tuttavia, queste iniziative di cooperazione e le attività di formazione dei volontari talvolta erogate dagli operatori internazionali hanno generalmente portato risultati utili: l'operato delle Err è risultato migliorato soprattutto quando, coerentemente con i principi della localizzazione, sono state integrate competenze locali e conoscenze globali, frutto entrambe di decenni di esperienza, seppur maturata in contesti diversi. Inoltre, la cooperazione con le agenzie internazionali ha conferito alle Err maggiore visibilità e legittimità internazionale, consentendo loro di partecipare anche a tavoli umanitari globali (Olson et al., 2024, p. 10).

Sole e sotto attacco: gli ostacoli all'operato delle Err

Oltre alle criticità nel rapporto con le autorità militari sudanesi e alle difficoltà operative e logistiche che derivano dal lavorare in un contesto di guerra (ad esempio interruzioni dell'elettricità, infrastrutture danneggiate e connessione a Internet instabile), i volontari delle Err devono far fronte a due grandi ostacoli: la persistente carenza di fondi per finanziare le loro attività e i rischi crescenti per la sicurezza dei volontari.

Al finanziamento delle Emergency Room concorre un vasto ecosistema che include comunità locali, gruppi religiosi, imprenditori sudanesi, rimesse e raccolte fondi della diaspora e donazioni internazionali. Tuttavia, questi fondi si rivelano spesso insufficienti

per il soddisfacimento di tutti i bisogni della popolazione, soprattutto poiché la guerra ha causato un aumento del costo di beni essenziali quali carburante, medicine e cibo (Shabaka-Sudan Crisis Coordination Unit, 2023, p. 13). A fronte dell'aggravarsi della situazione umanitaria, molte Err si sono trovate costrette a sospendere i loro progetti non strettamente essenziali alla sopravvivenza delle persone, come i progetti educativi per i bambini, i servizi psicologici per le donne vittime di violenza o i corsi di formazione (Emad, 2025; Mustafa, 2024). Nelle aree più colpite dalla crisi, anche le cucine comunitarie hanno dovuto ridimensionare la loro attività: la riduzione dei combattimenti nell'area metropolitana di Khartoum ha permesso il ritorno di centinaia di migliaia di sfollati, ma questo ha messo ulteriore pressione sulle *takaya*, talvolta superandone la capacità operativa, e costringendole a limitare la loro distribuzione di piatti caldi a una sola volta a settimana o, in alcuni casi, persino a sospendere le operazioni (Ali, 2025; Nasir, 2024a).

La difficile situazione finanziaria delle Err è stata aggravata dai tagli voluti dall'amministrazione Trump agli aiuti erogati da UsAid, che nel 2024 rappresentavano quasi la metà delle risorse disponibili per gli interventi di soccorso alla popolazione sudanese: oltre 800 milioni su 1,8 miliardi di dollari (Ali, 2025; Sudan Ingo Forum, 2025, p. 1). In seguito ai tagli, molte unità locali hanno sospeso le attività di evacuazione, assistenza sanitaria e distribuzione di cibo. Inchieste giornalistiche e testimonianze locali riferiscono che, sin dalle prime settimane successive alla sospensione dei finanziamenti, si è registrato

un aumento dei decessi per fame, soprattutto tra i bambini, a causa della chiusura delle cucine comunitarie, e un incremento delle morti per colera, conseguenza della sospensione degli invii di medicinali e dell'indebolimento dell'organismo provocato dalla malnutrizione (Ali, 2025; Nasir e Emad, 2025; Operation Broken Silence, 2025).

Per di più, i volontari sono esposti a costanti rischi per la loro sicurezza e a una condizione di precaria salute psico-fisica. Sia le Rsf che le Saf diffidano delle Err per i loro legami con i Comitati di Resistenza, storicamente oppositori del potere militare, e spesso accusano i volontari di collaborare con il nemico. Oltre a giustificare pressioni e tentativi di controllare la distribuzione degli aiuti, tali accuse servono da pretesto per imporre multe ingenti oppure per chiedere riscatti in cambio della liberazione dei volontari arrestati o rapiti. Quando non vengono rapidamente liberati, i volontari affrontano settimane di detenzione in condizioni durissime, spesso senza che colleghi, amici e parenti ne siano informati. Particolarmente vulnerabili a questi trattamenti sono i volontari che documentano e denunciano gli abusi commessi dalle forze armate ai danni dei civili. Frequenti sono anche attacchi diretti, rapine, estorsioni e saccheggi, in particolare da parte delle Rsf (Nasir et al., 2023; Nasir, 2024a; Nasir, 2024b; Olson et al., 2024, p. 7).

Secondo Right Livelihood (2025), a settembre 2025 quasi centosessanta volontari delle Err erano stati uccisi, alcuni intenzionalmente presi di mira, altri vittime di fuoco incrociato o deceduti per malattie non curate a causa della mancanza di medicinali.

Centinaia sono poi stati arrestati arbitrariamente, interrogati, torturati, rapinati o sottoposti a violenze sessuali. Oltre ai rischi fisici, i volontari subiscono anche pesanti conseguenze psicologiche (ansia, depressione, insonnia, perdita di appetito...) aggravate dalla continua incertezza, dal senso di impotenza e dalla scarsità di risorse (Alasmar e Gouja, 2025; Nasir, 2024b; Right Livelihood, 2025).

Conclusione

Nonostante la mancanza di fondi, i rischi per la sicurezza, le difficoltà logistiche e di comunicazione, gli ostacoli legali e burocratici imposti dai belligeranti, le Emergency Rooms continuano a fornire assistenza umanitaria critica a milioni di sudanesi.

Ancor più dei risultati ottenuti, però, la rilevanza globale delle Err sudanesi sta nell'attenzione mediatica che hanno ricevuto: attraverso il racconto delle loro esperienze, le pratiche di mutuo aiuto e di localizzazione sono finite al centro della copertura della guerra civile da parte dei giornali di tutto il mondo.

L'attenzione che è stata data alla loro organizzazione, alle loro pratiche e alla loro metodologia può fornire uno stimolo alla nascita di realtà comunitarie come le Emergency Room in tutti i contesti di crisi del mondo e a un'adozione più convinta da parte del sistema umanitario globale dell'approccio localizzato. Futuri volontari potranno trarne lezioni su come organizzarsi e su come far sentire la propria voce, mentre gli attori internazionali dell'aiuto umanitario e dello sviluppo

vi troveranno un modello di cooperazione, imperfetta ma comunque fruttuosa, tra Ong internazionali e operatori locali.

La sfida, perciò, come ammesso dagli stessi volontari sudanesi, è che una volta che si sarà alleviata la crisi umanitaria in Sudan le Err non diventino un soggetto del passato, celebrato finché utile a sopperire ai limiti del sistema umanitario internazionale e poi messo da parte, ma continuino ad avere rilevanza: come possibile embrione di un nuovo modello politico, se la popolazione sudanese lo desidererà, e come modello di aiuto dal basso, con l'auspicio che possa migliorare in tutti i contesti di crisi del mondo la capacità delle popolazioni locali di agire sulle proprie condizioni (Olson et al., 2024, pp. 9-11).

Bibliografia

Armed Conflict Location and Event Data. (2025). *Two years of war in Sudan: How the SAF is gaining the upper hand*. <https://acleddata.com/report/two-years-war-sudan-how-saf-gaining-upper-hand>.

African Union. (2025). *Information and Communication Directorate – Press Release NO: 016/2025*.

Ahmed, H. (2025). *An RSF atrocity, a mass evacuation, and another side to mutual aid in Sudan*. The New Humanitarian. <https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2025/03/27/rsf-atrocity-mass-evacuation-and-another-side-mutual-aid-sudan>.

Alasmar, M.J., e Gouja, A. (2025). *In Darfur's displacement epicentre, community kitchens shoulder the load*. The New Humanitarian. <https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2025/07/22/darfur-sudan-displacement-epicentre-community-kitchens-shoulder-load-mutual-aid>.

Ali, E. (2025). *Sudan in-depth: Aid efforts blocked and weaponised amid sweeping cuts and army gains*. The New Humanitarian. <https://www.thenewhumanitarian.org/analysis/2025/04/11/sudan-depth-aid-efforts-blocked-and-weaponised-amid-sweeping-cuts-and-army>.

Alexander, J. (2021). *Renewing the Grand Bargain, Part 1: Old goals, a new path*. The New Humanitarian. <https://www.thenewhumanitarian.org/analysis/2021/6/10/Grand-Bargain-international-aid-commitments-localisation>.

Alexander, J., e Loy, I. (2023). *What's on our aid policy radar in 2023*. The New Humanitarian. <https://www.thenewhumanitarian.org/analysis/2023/01/04/aid-policy-trends-to-watch-in-2023>.

Al Jazeera. (2024). *Dozens killed by paramilitary RSF in Sudan's Gezira, aid groups say*. <https://www.aljazeera.com/news/2024/10/26/dozens-killed-by-paramilitary-rsf-in-sudans-gezira-aid-groups-say>.

Al Jazeera. (2025a). *Sudan paramilitary declares rival government two years into civil war*. <https://www.aljazeera.com/news/2025/4/15/sudan>

[paramilitary-declares-rival-government-two-years-into-civil-war?traffic_source=rss.](#)

Al Jazeera. (2025b). *RSF fighters film execution in el-Fasher hospital massacre.* [https://www.aljazeera.com/video/newsfeed/2025/10/29/rsf-fighters-film-execution-in-el-fasher-hospital-massacre.](https://www.aljazeera.com/video/newsfeed/2025/10/29/rsf-fighters-film-execution-in-el-fasher-hospital-massacre)

Begum, H. (2025). *Sudan: The worst humanitarian crisis of all.* Oxfam blog. [https://www.oxfam.org.uk/oxfam-in-action/oxfam-blog/sudan-the-worst-humanitarian-crisis-of-all/.](https://www.oxfam.org.uk/oxfam-in-action/oxfam-blog/sudan-the-worst-humanitarian-crisis-of-all/)

Central Darfur Emergency Response Rooms (2025). [https://cdarfurrerr.org/#.](https://cdarfurrerr.org/#)

Christian Aid. (2024). *sclr: supporting community led response.* [https://www.christianaid.org.uk/sites/default/files/2025-02/sclr-2-pager_qr_1.pdf.](https://www.christianaid.org.uk/sites/default/files/2025-02/sclr-2-pager_qr_1.pdf)

Corbett, J., Carstensen, N., e Di Vicenz, S. (2021). *Survivor- and community-led crisis response - Practical experience and learning.* Humanitarian Practice Network, Network Papers. [https://odihpn.org/en/publication/survivor-and-community-led-crisis-response-practical-experience-and-learning/.](https://odihpn.org/en/publication/survivor-and-community-led-crisis-response-practical-experience-and-learning/)

Emad, M. (2025). *“Strength in solidarity”: How mutual aid is helping women survive Sudan’s war.* The New Humanitarian. [https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2025/01/28/how-mutual-aid-helping-women-survive-sudan-war.](https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2025/01/28/how-mutual-aid-helping-women-survive-sudan-war)

Financial Tracking Service. (n.d). *Humanitarian aid contributions: Progress on coordinated plans.* Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. [https://fts.unocha.org/home/2025/plans.](https://fts.unocha.org/home/2025/plans) (ultima consultazione 30/01/2026).

Financial Tracking Service. (n.d). *Sudan 2025: Country Summary.* Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. <https://fts.unocha.org/countries/212/summary/2025> (ultima consultazione 31/01/2026).

Integrated Food Security Phase Classification. (2025). *Sudan: Acute Food Insecurity Situation for September 2025 and Projections for October 2025 - January 2026 and for February - May 2026.* [https://www.ipcinfo.org/ipc-country-analysis/details-map/en/c/1159787/?iso3=SDN.](https://www.ipcinfo.org/ipc-country-analysis/details-map/en/c/1159787/?iso3=SDN)

International Organization for Migration. (2025a). *Sudan — Displacement and Humanitarian Needs Snapshot: Tawila*.
<https://dtm.iom.int/reports/sudan-displacement-and-humanitarian-needs-snapshot-tawila?close=true>

International Organization for Migration. (2025a). *IOM Chief Warns of Imminent Catastrophe as Displacement Surges in North Darfur*.
<https://www.iom.int/news/iom-chief-warns-imminent-catastrophe-displacement-surges-north-darfur>.

Joint Research Centre: Eu Science Hub. (2024). *Humanitarian crises and disasters: the world has become a riskier place over the past decade*. European Commission, Joint Research Centre. https://joint-research-centre.ec.europa.eu/jrc-news-and-updates/humanitarian-crises-and-disasters-world-has-become-riskier-place-over-past-decade-2024-03-18_en.

Local to Global Protection. (2021). *Survivor and community-led crisis response*.
https://usercontent.one/wp/www.local2global.info/wp-content/uploads/L2GP_SCLR_2021.pdf?media=1751557121.

London School of Hygiene and Tropical Medicine. (2024). *'Invisible and severe' death toll of Sudan conflict revealed*.
<https://www.lshtm.ac.uk/newsevents/news/2024/invisible-and-severe-death-toll-sudan-conflict-revealed>.

Magdy, S. (2025). *Sudan's paramilitary forces killed hundreds at a hospital in Darfur, residents and aid workers say*. Associated Press.
<https://apnews.com/article/sudan-hospital-rsf-darfur-fasher-who-3ac305299da5ee388429f3352ca5c6fa>.

Mustafa, M. (2024). *How Sudan's mutual aid groups are supporting out of school children*. The New Humanitarian.
<https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2024/12/09/how-sudans-mutual-aid-groups-are-supporting-out-school-children>.

Nasir, R. (2024a). *'We survive together': The communal kitchens fighting famine in Khartoum*. The New Humanitarian.
<https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2024/06/24/we-survive-together-communal-kitchens-fighting-famine-khartoum-sudan>.

Nasir, R. (2024b). *Warring parties target local aid volunteers as fighting escalates in Sudan*. The New Humanitarian.

<https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2024/11/13/warring-parties-target-local-aid-volunteers-fighting-escalates-sudan-err>.

Nasir, R., e Emad, M. (2025). *Sudan mutual aid groups face survival battle amid army abuse and US aid freeze*. The New Humanitarian. <https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2025/02/26/sudan-mutual-aid-groups-face-survival-battle-amid-army-abuse-and-us-aid>.

Nasir, R., Rhodes, T., e Kleinfeld, P. (2023). *How mutual aid networks are powering Sudan's humanitarian response*. The New Humanitarian. <https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2023/08/02/how-mutual-aid-networks-are-powering-sudans-humanitarian-response>.

Olson, S.K., Dahab, M., and Parker, M. (2024). Key Considerations: Mutual aid lessons and experiences from Emergency Response Rooms in Sudan. *Social Science in Humanitarian Action (SSHAP)*. DOI: 10.19088/SSHAP.2024.056.

Operation Broken Silence. (2025). *Death toll rising in Sudan after USAID cuts*. <https://operationbrokensilence.org/blog/death-toll-rising-in-sudan-after-usaid-cuts>.

Right Livelihood. (2025). *Awarded 2025 – Emergency Response Rooms*. <https://rightlivelihood.org/the-change-makers/find-a-laureate/emergency-response-rooms/>.

Roberts, L. (2025). *How many have died in Sudan's civil war? Satellite images and models offer clues*. Science. <https://www.science.org/content/article/how-many-have-died-sudan-s-civil-war-satellite-images-and-models-offer-clues>.

Shabaka. (2023). *Delivering Localisation: Lessons from Diaspora Humanitarians*. <https://shabaka.org/shabaka-working-paper-delivering-localisation-lessons-from-diaspora-humanitarians/>.

Shabaka. (2024a). *Empowering Local Responses: A Call to Fund Mutual Aid, Localization, and Survivor and Community-Led Responses (SCLR) in Sudan and Beyond*. <https://shabaka.org/supporting-local-resilience-in-sudan-and-beyond/>.

Shabaka. (2024b). *Snapshot: Mutual Aid Groups in Darfur, Sudan*. <https://shabaka.org/snapshot-mutual-aid-groups-in-darfur-sudan/>.

Shabaka – Sudan Crisis Coordination Unit. (2023). *Sudan's Emergency Response Rooms Overview and Recommendations*. <https://shabaka.org/sudan-programme/resource/sudans-emergency-response-rooms-overview-and-recommendations-sccu-publication-13/>.

Sudan Ingo Forum. (2025). *Impact of US Grant Terminations on International NGOs in Sudan*. <https://reliefweb.int/report/sudan/impact-us-grant-terminations-international-ngos-sudan>.

United Nations High Commissioner for Refugees. (2026). *Sudan Situation Map Weekly Regional Update - 05 JAN 2026*. United Nations High Commissioner for Refugees, Operational Data Portal. <https://data.unhcr.org/en/documents/details/120487>.

United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (2018). *Global Humanitarian Overview 2019: United Nations coordinated support to people affected by disaster and conflict*. <https://www.unocha.org/publications/report/world/global-humanitarian-overview-2019-enaesfrzh>.

United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (2024). *Global Humanitarian Overview 2025*. <https://www.unocha.org/publications/report/world/global-humanitarian-overview-2025-enarfres>.

United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (2025). *Sudan Key Facts and Figures (As of 30 November 2025)*. <https://reliefweb.int/report/sudan/sudan-key-facts-and-figures-30-november-2025>.

Uppsala Conflict Data Program. (2025). *UCDP - Uppsala Conflict Data Program*. <https://ucdp.uu.se/exploratory>. (ultima consultazione 22/11/2025).

Lista degli acronimi

Acled	Armed Conflict Location and Event Data
Err	Emergency Response Rooms
Iom	International Organization for Migration
Ipc	Integrated Food Security Classification Phase

Lcc	Localization Coordination Council
Ocha	Office for the Coordination of Humanitarian Affairs
Ong	Organizzazioni non governative
Onu	Organizzazione delle Nazioni Unite
Rsf	Rapid Support Forces
Saf	Sudan Armed Forces
Unher	United Nations High Commissioner for Refugees
Unicef	United Nations International Children's Emergency
Fund	
UsAid	United State Agency for International Development
Wer	Women's Emergency Rooms